

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

9.



Edizioni **TORED**

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Virgilio Costa (segretario di redazione, Università di Roma Tor Vergata); Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretti (Sapienza Università di Roma); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



Edizioni TORED

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

9.

Gennaio - Giugno 2017

IN ONORE DI EUGENIO LANZILLOTTA
II

Edizioni TORED s.r.l.



Edizioni TORED

La stampa del volume usufruisce di un contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106
IBAN IT 26 U 06285 39455 CC1060075493
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni Tored s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-15-2 - ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

ALESSANDRO BACCARIN, <i>La manualistica erotica ellenistica: diaspora di una ars erotica</i>	pag.	9
CINZIA BEARZOT, <i>Pissutne, satrapo della Lidia</i>	»	37
ALESSANDRO CAMPUS, <i>Annone, l'uomo più coraggioso del mondo</i>	»	59
FEDERICA CORDANO, <i>Gli hegesamenoï di Eraclea Pontica</i>	»	85
THOMAS R. MARTIN - IVY SUI-YUEN SUN, « <i>The Gods were Supervising the Hardest-to-Handle Sufferings of Greece</i> »: <i>the Meaning of Episkopein in Plutarch, Phocion 28</i>	»	93
MARINA PASSALACQUA, <i>Una nota petroniana. Il finto sonno del fanciullo di Pergamo (Sat. 85 - 87)</i>	»	113
ANNA PASQUALINI, <i>Cynthianum. Il nome di Genzano di Roma dalle origini alle dispute settecentesche</i>	»	117
ILARIA SFORZA, « <i>Le Graie dalle belle guance, canute fin dalla nascita</i> » (<i>Esiòdo, Teogonia 270</i>). <i>Genesi ed esegesi di un paradosso semantico</i>	»	133
<i>Recensioni</i>	»	153
ILARIA SFORZA, rec. a IGOR BAGLIONI, <i>Echidna e i suoi discendenti. Studio sulle entità mostruose della Teogonia esiòdea</i> , Roma, Edizioni Quasar 2017	»	153
VIRGILIO COSTA, rec. a MARCELLO LUPI, <i>Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca</i> , Roma, Carocci editore 2017	»	158
ANTONINO NASTASI, rec. a RENZO TOSI (a cura di), <i>Dizionario delle sentenze greche e latine</i> , edizione aggiornata. Milano, Rizzoli 2017	»	164
<i>Libri ricevuti</i>	»	169
<i>Abstracts</i>	»	171
<i>Indice analitico</i>	»	175
<i>Istruzioni per gli autori</i>	»	177

RECENSIONI

IGOR BAGLIONI, *Echidna e i suoi discendenti. Studio sulle entità mostruose della Teogonia esiodea*, Roma, Edizioni Quasar (“Le religioni e la storia” 1), 2017, 196 pp. — ISBN 978-88-7140-784-5.

Un’indagine approfondita ed esaustiva sulla stirpe di Echidna, un essere crudele e bellissimo al tempo stesso, metà donna e metà serpente secondo la descrizione esiodea¹, è condotta in prospettiva storico-religiosa da Igor Baglioni (d’ora in poi I.B.), con il proposito di verificare «come gli esseri mostruosi presenti nella tradizione greca svolgessero mitopoieticamente una funzionalità di fondazione del reale, sia da un punto di vista cosmologico che nelle regole del comportamento sociale» (p. 171).

Il volume, che raccoglie, in forma rivista e ampliata, contributi dedicati in precedenza a singole figure mitologiche – quali Medusa², Sphinx³, Chimaira⁴, Kerberos⁵ – o incentrati su aspetti specifici delle stesse – come la polifonia di Typhon e di altre creature acosmiche in contrasto con la fun-

¹ HES. *Th.* 295-303.

² I. BAGLIONI, *Nascere da Medusa. Studio sul parto di Gorgo e sulle caratteristiche dei suoi figli*, «Antrocom. Online Journal of Anthropology» 6.2, 2010, pp. 207-220; su Medusa, del medesimo autore, vd. inoltre *La maschera di Medusa. Considerazioni sull'iconografia arcaica di Gorgo*, in ID. (cur.), *Storia delle Religioni e Archeologia. Discipline a confronto*, Roma 2010, pp. 65-72.

³ *Sull’“inconsistenza” fabulatoria di un’entità extra-umana. Studio sulla funzione mitica di Sphinx*, «SMSR» 79.2, 2013, pp. 540-556.

⁴ *La “costruzione” di un essere mostruoso. Riflessioni sulla struttura corporea di Chimaira*, «Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio» 28.3, settembre - dicembre 2013, pp. 95-110.

⁵ *Kerberos. Il cane guardiano degli Inferi nella Teogonia esiodea*, in I. BAGLIONI (cur.), *Sulle rive dell’Acheronte. Costruzione e percezione della sfera del post-mortem nel Mediterraneo antico*, II: *L’antichità classica e cristiana*, Roma 2014, pp. 21-28.



zione “ordinatrice” del canto delle Muse⁶, si apre con un’analisi delle attestazioni di *τέρας*, *κῆτος*, *θήρ*, *πέλωρ*, associati nelle fonti antiche a quelli che, applicando una categoria interpretativa contemporanea, chiamiamo “esseri mostruosi” (pp. 13-38)⁷. Dall’esame degli impieghi di ciascun termine – *τέρας* rinvia a fenomeni che avvengono contro l’ordine naturale stabilito da Zeus; *κῆτος* indica in genere creature marine di dimensioni eccezionali; *θήρ* attiene per lo più alla sfera della natura selvaggia; *πέλωρ*, analogamente a *τέρας*, ricopre l’area semantica dell’eccezionalmente grande – risulta che nessuno dei termini afferenti alla sfera del “mostruoso” nelle fonti greche antiche corrisponde interamente alla definizione di “mostro” secondo l’accezione contemporanea, pur rappresentandone aspetti parziali, quali, per esempio, l’“eccezionalità” / l’“anormalità” e così via.

Nel ricordare, quindi, i principali filoni della critica in merito alla classificazione delle entità extra-umane, generalmente accomunate nell’immaginario mitico greco dal loro aspetto ibrido, in quanto dotate spesso di caratteri animali e umani insieme, I.B. sceglie di privilegiare il concetto di “caotico” nell’accezione attribuitagli da Angelo Brelich, in opposizione al *κόσμος* attuale, un ordine “giusto” e “perfetto”, stabilito da Zeus⁸. Le creature mitologiche primordiali, spesso contraddistinte dall’anormalità della loro strutturazione corporea, sarebbero dunque avvertite come “caotiche” in quanto appartenenti alla fase indistinta delle origini, che precede il progressivo instaurarsi dell’ordine cosmico⁹. A tal proposito, occorre ricordare

⁶ *Dal suono del χάος all’armonia del κόσμος. Osservazioni sulla dimensione sonora delle entità mitiche primordiali. Dal lamento delle Gorgones al canto delle Muse*, in ID. (cur.), *Ascoltare gli dèi / Divos audire. Costruzione e percezione della sfera della dimensione sonora nelle religioni del Mediterraneo antico*, II: *L’antichità classica e cristiana*, Roma 2015, pp. 13-21. Sullo stesso argomento, con particolare riferimento alla fonte Ippocrene che, secondo la tradizione antica, sarebbe scaturita grazie al colpo di uno zoccolo di Pegaso, cavallo alato figlio di Medusa, si veda già I. BAGLIONI, *La fonte Ippocrene*, in ID. (cur.), *Tra mito e storia. Omaggio a Gilberto Mazzoleni*, Roma 2011, pp. 97-102.

⁷ Una precedente versione dell’analisi sulla terminologia greca del “mostruoso” è *Note alla terminologia e al concetto di “mostruoso” nell’antica Grecia*, introduzione al volume di I. BAGLIONI (cur.), *Monstra. Costruzione e percezione delle entità ibride e mostruose nel Mediterraneo antico*, II: *L’antichità classica*, Roma 2013, pp. 15-32.

⁸ A. BRELICH, *Les monosandales*, «La nouvelle Clío» 7-9, 1955-1957, pp. 469-484.

⁹ Analoga è, secondo Brelich (*Les monosandales*, p. 481), la condizione di “imperfetta”.

le interpretazioni della *Teogonia* esiodea come inno all'ordine di Zeus, nel suo progressivo affermarsi attraverso un processo dinamico finalizzato a una graduale stabilizzazione delle creature primordiali¹⁰. È stato inoltre osservato come il "gigantesco" e il "mostruoso" – o "acosmico" che dir si voglia –, spinto ai margini dell'ordine civico, nonché del cosmo immaginato dai Greci, riemerge proprio alla radice del territorio civilizzato¹¹. La raffigurazione del primo re dell'Attica, Kekrops, nella ceramica vascolare con un corpo ibrido, con la parte inferiore di serpente, allude chiaramente alla sua nascita da Gaia. Analogamente, una serie di scene vascolari di *anodos* rappresentano Gaia emergente dal terreno, che porge ad Atena il piccolo Erichthonios/Erechtheus, il cui nome significherebbe proprio «il potente signore della terra»¹². Ma le analogie strutturali tra Echidna, protagonista del saggio di I.B., che Esiodo ci descrive come «metà fanciulla dagli occhi splendenti e dalle belle guance, / metà prodigioso serpente, terribile e grande»¹³ e il mitico Kekrops, capostipite dei re dell'Attica, che presenta nel suo corpo ibrido, al pari di Echidna, la natura dell'ὄφις, si esauriscono davvero nella comune «esperienza di un mondo lontano nel tempo, nel

zione», e quindi di potenziale caos, in cui viene a trovarsi il giovane nella fase pre-iniziatica, precedente il κόσμος, ovvero la sua reintegrazione nella società ordinata.

¹⁰ J.-P. VERNANT, *Cosmogoniques (mythes)*, in Y. BONNEFOY (dir.), *Dictionnaire des mythologies et des religions des sociétés traditionnelles et du monde antique*, I: A-J, Paris 1981, pp. 252-260.

¹¹ Sullo scontro tra gli dei olimpici e i Titani prima, i Giganti poi, da intendersi come una progressiva definizione dello spazio civico, nonché rituale della *polis* e una conseguente marginalizzazione del "gigantesco", integratosi così nello spazio civico, si veda l'articolata lettura di C. CALAME, *Les figures grecques du gigantesque*, «Communication» 42, 1985, pp. 147-172, ora in ID., *Sentiers transversaux: entre poétiques grecques et politiques contemporaines*, Études réunies par D. BOUVIER, M. STEINRÜCK et P. VOELKE, Grenoble 2008, pp. 109-132.

¹² Per un'analisi di alcune raffigurazioni di Kekrops e di Erichthonios / Erechtheus cfr. A. SHAPIRO, *The Cult of Heroines: Kekrops' Daughters*, in E.D. REEDER (ed.), *Pandora: Women in Classical Greece*, Baltimore 1995, pp. 39-48. Sull'autoctonia come valore fondante della cultura ateniese si vedano le belle pagine di N. LORAUX, *Né de la terre. Mythe et politique à Athènes*, Paris 1996, pp. 49-53 e *passim*. Per l'etimologia di Ἐριχθόνιος da ἐρι-, prefisso di valore superlativo, e χθών, "terra", cfr. H. VON KAMPTZ, *Homerische Personennamen. Sprachwissenschaftliche und historische Klassifikation*, Göttingen 1982, p. 92.

¹³ HES. *Th.* 298-299: ἤμισυ μὲν νύμφην ἐλικώπιδα καλλιπάρηρον, / ἤμισυ δ' αὐτε πέλωρον ὄφιν δεινόν τε μέγαν τε.

quale non c'erano ancora la civiltà e divinità olimpiche da venerare»¹⁴? O non occorre piuttosto risalire a quella progenitrice comune, Gaia, che Esiodo definisce «smisurata», *πελώρη*, e di cui Ezio Pellizer ci ha restituito di recente¹⁵ un efficace ritratto? Un'analisi delle creature dei primordi non implica già di per sé proprio una riflessione sul concetto di “dismisura”, distorsione della *forma ideale*, *μορφή*, che Gaia condivide con altri esseri delle origini, tra cui i Giganti, che dalla progenitrice trarrebbero il nome¹⁶?

Dopo una riflessione preliminare sui termini che descrivono, nelle fonti greche, i diversi aspetti confluiti in seguito nel più generico *monstrum* latino, da cui derivano le accezioni odierne, moralmente connotate, del termine “mostro”, I.B. passa ad analizzare la descrizione di Echidna nella *Teogonia* come essere ofiomorfo, primordiale, femminile, confrontando i versi esiodici con gli impieghi successivi del termine *ἐχιδνα* in riferimento a eroine tragiche come Clitennestra, dalla natura infida, o appartenenti, come Antigone e Ismene, a un *γένος*, quello di Edipo, contraddistinto dal ribaltamento e dall'inversione dei rapporti di parentela codificati (pp. 39-42). Uno dei cardini della riflessione, che procede serrata nei capitoli successivi, consiste nel sottolineare non tanto l'ascendenza terrestre della progenie di Echidna, derivante dalla parentela con Gaia, quanto piuttosto quella marina, riconducibile a Pontos, entità che rappresenta nella *Teogonia* il mare primordiale, “infecondo”, *ἀτρύγετος*, in opposizione alla terra dove vive l'uomo, «la vasta distesa pianeggiante e sconosciuta presso cui la navigazione è un'attività difficile e rischiosa» (p. 53). Vi alludono, secondo un'intuizione suggestiva dell'autore, l'aspetto policromo, screziato, cangiante di Echidna, che Esiodo definisce *αἰόλος*¹⁷. In particolare, appare persuasiva la connessione dei due termini che designano la collocazione

¹⁴ Cfr. M. VISINTIN, *Di Echidna, e di altre femmine anguiformi*, «Metis» 12.1, 1997, pp. 205-221 (in part. 210-211).

¹⁵ E. PELLIZER, *Il corpo smisurato. Riflessioni su giganti e gigantesse*, in BAGLIONI (cur.), *Monstra*, pp. 227-233.

¹⁶ Per l'ipotesi di una derivazione etimologica di *Γίγαντες* da *Γαία*, peraltro incerta, si veda la voce *Giganti* del *Dizionario Etimologico della Mitologia Greca Online* alla pagina <https://demgol.units.it/lemma.do?id=533>.

¹⁷ Cfr. HES. *Th.* 300. Per la traduzione del termine come “screziato”, “veloce”, “astuto”, cfr. p. 39 nota 1; per una discussione dei suoi significati pp. 48-49.

di Echidna «in unantro, in basso, sotto la cava roccia» (v. 301) con le profondità del mare, talvolta associato nella percezione degli antichi con il confine tra la vita e la morte¹⁸.

D'altra parte, l'ambivalenza tra il desiderio che ispirano e la pericolosità insita nelle creature dai tratti ofiomorfi, spiegabili con l'associazione di tali entità femminili alla condizione della *νύμφη* che, «nel pieno della sua maturità fisica e sessuale, è in procinto di stringere un *γάμος*» (pp. 66-67), le accomuna ad altre figlie di Gaia, come Pandora, che su un noto cratere a figure rosse¹⁹ della metà del V secolo a.C. è raffigurata come emergente dalla terra in una suggestiva scena di *ἄνοδος*. La pericolosità, dovuta al potere seduttivo, di queste creature "mostruose", tra cui rientrano discendenti di Echidna come Sphinx (pp. 142-157), consiste proprio nella loro capacità di sedurre le loro vittime-amanti, per poi soffocarle, come suggerisce la falsa etimologia di Sphinx che ne legava la denominazione a *σφίγγω*, «soffoco»²⁰. Attraverso la ricorrenza di tratti comuni alla progenie di Echidna²¹ I.B. tratteggia dunque un quadro coerente, in cui l'aspetto acquatico dei discendenti di Echidna si interseca con la seduzione ipnotica del serpente e con le disarticolate *φωναί* proprie delle creature delle origini, nel cui aspetto si mescolano tratti umani, per lo più femminili, e ferini talvolta contraddittori, come nel corpo di Chimaira, la cui natura prevalente

¹⁸ Su questi temi si veda, in generale, E. VERMEULE, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley - Los Angeles - London 1979 e, più di recente, A. ANGELINI, *Spazio marino e metafore della morte nel mondo antico*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line» 2012 (*Per un atlante antropologico della mitologia greca e romana*), pp. 49-62; per le implicazioni funerarie del mare nel mondo etrusco vd. B. D'AGOSTINO, *Oinops Pontos. Il mare come alterità nella percezione arcaica*, «MEFRA» 111.1, 1999, pp. 107-117 (rist. in B. D'AGOSTINO - L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, pp. 81-88).

¹⁹ Oxford, Ashmolean Museum G275, V525.

²⁰ Cfr. M. BETTINI - G. GUIDORIZZI, *Il mito di Edipo. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2004, p. 173.

²¹ Quali lo sguardo ipnotico associato al serpente, espresso dai termini *ἐλικῶπις* e *καλλιπάρης* (HES. *Th.* 298), altrove riferiti allo sguardo seducente di giovani donne; la policromia, espressa da termini come il già ricordato *αἰδολός* (HES. *Th.* 300); la polifonia, tratto distintivo di creature ofiomorfe come Typhon (HES. *Th.* 829-835), riconducibile alla sfera caotica primordiale (pp. 80-85).

di capra è interpretabile come manifestazione di quella furia incontrollata, che appare anche come tratto tipico di Typhon²².

L'indagine condotta da I.B. sulla natura delle creature caotiche primordiali, in questo saggio ricchissimo di ulteriori sentieri di ricerca, tocca solo marginalmente il tema dell'incontro, a carattere iniziatico, tra creatura acosmica delle origini ed eroe civilizzatore. Tale incontro/scontro con l'alterità radicale, che prende corpo nella terrificante maschera femminile di Medusa²³, è anche una ridefinizione delle rispettive identità dei suoi protagonisti: se infatti da un lato l'essere precosmico viene "ricollocato" all'interno dello spazio ordinato dall'intervento di Zeus, dall'altro l'eroe solo dopo aver superato la prova acquisisce la sua piena identità. Così Eracle, dopo avere sconfitto il leone nemeo, ne riveste la pelle, assumendo contemporaneamente l'invincibilità e la ferinità del suo avversario; così Edipo, svelando l'enigma della sfinge ed ereditandone la funzione regale, ne eredita anche quella sovversione delle norme che regolano i rapporti familiari; per un analogo meccanismo di scambio di ruoli, Atena porterà al centro dell'egida la testa della Gorgone sconfitta da Perseo grazie alla sua protezione.

ILARIA SFORZA

MARCELLO LUPI, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma, Carocci editore 2017, 222 pp. — ISBN 978-88-430-8553-8

Negli ultimi anni il *revival* degli studi su Sparta, specialmente in area anglosassone, ha determinato una profonda revisione di molte idee consolidate sulla storia greca arcaica. Tale ripensamento, tuttavia, è avvenuto quasi sempre in sedi poco accessibili ai non addetti ai lavori; ed è perciò abbastanza sconcertante constatare che anche rinomati studiosi, nelle opere destinate al grande pubblico, continuano a utilizzare i tradizionali stereotipi

²² Lo suggerisce l'associazione paretimologica operata dagli antichi con χειμών, "inverno", del quale Chimaira, che poteva spirare fuoco da una delle tre teste, precisamente da quella di capra, ricorderebbe la furia incontrollata (pp. 126-142).

²³ Cfr. J.-P. VERNANT, *L'individuo, la morte, l'amore. Soi-même et l'autre en Grèce ancienne*, Paris 1989, pp. 117-152.

dell'unicità dello *Spartan way of life* o dell'invincibilità dei guerrieri lacedemoni²⁴. Da questa facile scelta di *marketing* prende le distanze la monografia su Sparta di Marcello Lupi, autore di importanti contributi sulla storia e la cultura lacedemone, tra i quali due brillanti saggi nella *Storia d'Europa e del Mediterraneo* e nel recentissimo *Blackwell Companion to Sparta*²⁵.

Il volume di L. si distingue già per la scelta del sottotitolo, *Storia e rappresentazioni di una città greca*, in cui l'epica e le virtù belliche cedono il passo all'idea che

«(...) la storia di Sparta, nonostante gli effetti distorcenti delle molte rappresentazioni offerte dalle fonti antiche, debba anzitutto essere letta per quello che è, vale a dire la storia di una città greca. Perché se è vero che Sparta fu per un paio di secoli (...) una superpotenza del mondo antico, è altrettanto vero che essa (...) ebbe in comune con le altre città greche (...) i tratti di fondo dell'organizzazione sociale e istituzionale» (p. 12).

Tale punto di partenza non è esclusivo della monografia di L.: come infatti egli stesso afferma, «la propensione a "normalizzare" Sparta, cioè a decostruirne l'immagine di città irrimediabilmente diversa dalle altre, è il più rilevante aspetto di molti dei contributi recenti alla storia della sua società» (p. 86). Lo studioso però porta alle estreme conseguenze la scelta di raccontare la vicenda spartana nel contesto più ampio della storia delle poleis greche relegandone le interpretazioni e le idealizzazioni (su cui peraltro esistono noti e imponenti repertori, specialmente per l'antichità classica²⁶), nel breve capitolo conclusivo (pp. 181-185). Al contempo, egli

²⁴ Cfr. ad esempio P. CARTLEDGE, *The Spartans. An Epic Story*, London 2002 (rist. con il titolo *The Spartans. The World of the Warrior Heroes of Ancient Greece*, New York - Woodstock 2003); A.S. BRADFORD, *Leonidas and the Kings of Sparta. Mightiest Warriors, Fairest Kingdom*, Santa Barbara (CA) 2011.

²⁵ Cfr., rispettivamente, M. LUPI, *Le origini di Sparta e il Peloponneso arcaico*, in M. GIANGIULIO (cur.), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, II: *La Grecia*, III: *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, Roma 2007, pp. 363-393; ID., *Sparta and the Persian Wars, 499-478*, in A. POWELL (ed.), *A Companion to Sparta*, I, Hoboken (NJ) 2017, pp. 271-290. Vd. inoltre almeno la monografia *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.

²⁶ F. OLLIER, *Le mirage spartiate. Étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'Antiquité grecque*, I: *De l'origine jusqu'aux Cyniques*, Paris 1933; II: *Du début de l'école cynique*

non sminuisce affatto l'importanza del "mito" di Sparta (che è poi la ragione per cui le vicende di una comunità numericamente quasi insignificante hanno attraversato i secoli); tuttavia lo presenta come una costruzione ideologica elaborata nella stessa Sparta ma anche altrove (ad esempio dai gruppi oligarchici ateniesi del V-IV secolo a.C.).

Gli inizi di tale operazione possono essere collocati, secondo L., durante seconda guerra persiana, quando il primato spartano sul mondo greco (accettato anche dagli Ateniesi, i quali nel 490, richiedendo il soccorso di Sparta nell'imminenza di Maratona, ne avevano riconosciuto il ruolo egemone, quale unica città «in grado di esercitare un potere sovraregionale attraverso lo strumento della lega peloponnesiaca», p. 98), era però stato compromesso dal disastroso esito della sconfitta alle Termopile:

«Di fatto, si era trattato di una sconfitta e Leonida aveva ritardato l'avanzata dei Persiani solo di pochi giorni. Non è un caso che la tradizione ateniese, pur nel riconoscimento dei grandi atti di valore spartani, ne sottolineasse l'inutilità, sostenendo che la salvezza della Grecia era merito della flotta di Atene. Questo spiega lo sforzo prodotto dagli Spartani per trasformare una sconfitta militare in un successo dei propri valori. In particolare, la tesi ufficiale (...) secondo cui alle Termopile gli Spartani non poterono ritirarsi perché non era concesso loro di arretrare dinanzi al nemico, si richiamava a un valore caratteristico della cultura militare spartana (...), ma lo trasformava in un tratto distintivo dell'essere spartano, quasi il caposaldo della loro identità». (pp. 104-105)

L'esaltazione del contributo di Sparta alla vittoria comune, prosegue L., divenne il principale tema della propaganda peloponnesiaca nell'età della pentecontaetia – com'è per esempio evidente dalla notizia erodotea²⁷ che proprio in quest'epoca gli Spartani avevano vinto cinque battaglie consecutive (p. 106) – con la collocazione sull'acropoli cittadina delle tombe di Leonida e del nipote Pausania (il reggente spartano che aveva

jusqu'à la fin de la cité, Paris 1943; E.N. TIGERSTEDT, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, I-III, Stockholm 1965-1978; E. RAWSON, *The Spartan Tradition in European Thought*, Oxford 1969; S. HODKINSON - I. MACGREGOR MORRIS (eds.), *Sparta in Modern Thought*, Swansea 2012.

²⁷ Cfr. HDT. 9, 35, 2. Le battaglie sono quelle di Platea, Tegea, Dipea (contro gli Arcadi ad eccezione di Mantinea), della Messenia e di Tanagra.



trionfato a Platea per poi essere giustiziato dagli efori e infine riabilitato) e con un grandioso sforzo di monumentalizzazione / memorializzazione della guerra contro il barbaro. «Fu grazie ad esso», aggiunge lo studioso, «che Erodoto (vii.22.4.1) poté venire a conoscenza dei nomi di tutti i trecento: (...) non è da escludere che egli abbia (...) avuto l'opportunità di leggere la stele, eretta vicino alle tombe di Leonida e Pausania, su cui erano iscritti i loro nomi e quelli dei loro padri» (p. 106).

Anche se il lettore attento troverà molto giovamento dalle pagine sulle origini e prima espansione dello stato spartano (pp. 39-60) e sullo sviluppo delle istituzioni politiche (pp. 61-83), i capitoli più interessanti del volume sono probabilmente quelli dedicati alla struttura economica della città (pp. 117-132) e all'ordine della vita collettiva (pp. 133-155).

Il primo è pieno di informazioni sorprendenti per chi, pur interessandosi di storia greca, non sia specificamente informato del dibattito critico recente su Sparta. L'uguaglianza fondiaria e l'indivisibilità dei lotti di terra stabilita da Licurgo, ad esempio, sono due invenzioni di età ellenistica, elaborate «allo scopo di legittimare la redistribuzione delle terre progettata dal re Agide IV e poi per breve tempo realizzata da Cleomene III» (p. 119); il carattere collettivo dell'ilotismo è una deformazione di fonti tarde quali Strabone o Pausania, come è evidente dal fatto che già Eforo (IV secolo a.C.), nel menzionare la norma che proibiva agli Spartiati di affrancare o vendere gli iloti al di fuori del territorio cittadino, di fatto riconosce che essi erano posseduti in regime di proprietà privata (p. 124); la nota proibizione di possedere metallo pregiato, che Senofonte e Plutarco attribuiscono a Licurgo così come il divieto di monete di ferro prive al di fuori della Laconia, sarebbe in realtà da attribuirsi a quei gruppi di potere i quali, «terminata nel 404 a.C. la guerra del Peloponneso, cercarono di impedire, in contrasto (...) con Lisandro, l'introduzione nella città di monete straniere e difesero questa loro posizione asserendo che Licurgo le aveva bandite» (p. 129).

Di tutte queste "novità" della ricerca specialistica L. è giudice saggiamente prudente. Senza infatti negare la recenziorità delle notizie sull'indivisibilità dei possessi fondiari degli Spartiati, egli ipotizza che in età arcaica le terre di nuova conquista siano state distribuite più o meno equamente e che la diseguaglianza nel possesso fondiario sia rimasta entro limiti contenuti nel corso delle prime generazioni successive alla distribuzione (p. 120); ancora, sebbene posseduti privatamente, «gli iloti tende-

vano a essere percepiti nella loro dimensione collettiva, e questa percezione è fenomeno perfettamente speculare a quello per cui gli Spartiati, sebbene disuguali in ricchezze, nondimeno tendevano a rappresentarsi come eguali» (p. 124); quanto alla moneta di ferro, nessuno può dire con sicurezza se essa «fu inventata sul momento o si trattò piuttosto della valorizzazione di un preesistente strumento di scambio in ferro» (p. 129); del resto, non solo Sparta, ma anche molte altre *poleis* si astennero dal coniare metallo pregiato prima dell'età ellenistica, preferendo ricorrere a monete di altre città che godevano di larga diffusione (p. 128).

Altrettanto misurato è il capitolo sull'ordine della vita collettiva, in cui L., pur riconoscendo che dallo sforzo della critica recente di negare l'eccezionalità spartana e normalizzare l'interpretazione della sua società sta emergendo una più attendibile immagine della città, in cui l'importanza sociale della famiglia e della dimensione privata era riconosciuta e valorizzata, ribadisce in ogni caso che

«(...) bisogna evitare gli eccessi: mettere in discussione (...) la storicità di alcune testimonianze perché in contraddizione con questa “nuova” immagine di Sparta è una strada da percorrere con cautela. L'idealizzazione di Sparta ha certo pesato nel deformare la rappresentazione della sua società (...), ma che alcune sue pratiche sociali possano essere messe da parte alla stregua di pure invenzioni è ipotesi estrema, da verificare di volta in volta» (p. 133).

In concreto, pur nei limiti di una trattazione rivolta a un vasto pubblico, L. non cela mai la complessità dei problemi, i limiti della documentazione e la natura congetturale di talune affermazioni, ma al contrario – e senza alcuna pedanteria accademica – li enfatizza per condurre il lettore a un livello di comprensione più profondo. Così, nella breve trattazione delle *krypteiai*, le famigerate spedizioni notturne in occasione delle quali i giovani spartani assassinavano degli iloti (p. 138), lo studioso precisa, nell'ordine: *a*) che le fonti relative sono tutte posteriori alla metà del IV secolo a.C.; *b*) che in Platone²⁸ il nome *krypteia* designa «un particolare esercizio di resistenza al dolore e alla fatica, che richiedeva ai giovani di vivere per

²⁸ Cfr. PLATO *Leg.* 633 b-c.

un certo periodo nascosti lontano dalla città»; *c*) che la fama di questa pratica è legata alla sua interpretazione come un rito di iniziazione, malgrado essa non riguardasse i ragazzi nell'età di transizione alla vita adulta, bensì un numero limitato di giovani già adulti; *d*) che oggi si sta facendo sempre più strada l'idea che la *krypteia*, «lungi dall'essere il retaggio ancestrale di un rito primitivo, sia un costume introdotto dopo la perdita della Messenia (...) per riaffermare, attraverso l'uccisione degli iloti, la superiorità degli Spartiati e il loro diritto a dominare su iloti e Messeni».

Il capitolo finale, "Dalla crisi di IV secolo alla città romana", ripercorre la storia di Sparta nei secoli del lento e progressivo declino politico. Declino che comincia con un paradosso: al termine dei quarant'anni di governo di Agesilao, «per comune consenso il più grande e illustre uomo del suo tempo» secondo uno storico non certo proclive all'adulazione come Teopompo²⁹, Sparta «si ritrovò ad essere una potenza marginale nel mondo greco e, sebbene il re euripontide non possa essere ritenuto il responsabile delle ragioni sociali della crisi, il suo regno accompagna la parabola discendente della storia spartana» (p. 158).

Si può discutere se la decadenza militare di Sparta sia stata preceduta o seguita dalla sua decadenza morale; L. si limita a osservare che, abbandonati al loro destino i Greci d'Asia e resisi zelanti esecutori delle clausole della pace comune imposta alle *poleis* da Artaserse II nel 386, essi «non avevano vinto la guerra e avevano anzi tradito i Greci d'Asia, ma in quanto garanti del principio dell'autonomia – di cui Agesilao fu l'architetto di una interpretazione rigidamente funzionale agli interessi di Sparta – avevano di certo vinto la pace» (p. 160). In ogni caso, dopo la perdita della Messenia le tappe del ripiegamento spartano si moltiplicano: la città non aderisce alla lega di Corinto, istituita da Filippo II nel 338 allo scopo di portare la guerra nel cuore stesso dell'impero persiano, né partecipa alla grande spedizione di Alessandro; infine, nella battaglia di Megalopoli del 331/0 muore sul campo non solo il re Agide III, ma la speranza stessa di riconquistare la Messenia e il controllo sul Peloponneso. Di queste e delle

²⁹ PLUT. *Ages.* 10, 10 (= THEOPOMP., *FGrHist* 115 F321): καὶ μέγιστος μὲν ἦν ὁμολογουμένως καὶ τῶν τότε ζώντων ἐπιφανέστατος, ὡς εἰρηκῆ που καὶ Θεόπομπος (...).

successive vicende di Sparta, sino alla “musealizzazione” di Sparta in età romana (pp. 176-179), L. dà conto con brevità pari allo stato delle fonti, che si rarefanno a partire dalla metà del II secolo a.C.

Il troppo breve *Epilogo*, in cui lo studioso, come accennato, si limita a qualche cenno sull’immagine di Sparta in età moderna e contemporanea, si chiude con una malinconica considerazione sul recente film *300* di Jack Snyder (2007), trasposizione cinematografica dell’omonimo fumetto – un capolavoro – di Frank Miller:

«Il successo del film ha trasformato i nomi di Sparta e di Leonida in una sorta di marchio, un *brand*. Ne sono prova, per richiamare qualche esempio banale, il videogioco che ne è stato tratto o le *t-shirt* su cui sono stampate le parole *molon labe*, “vieni a prenderle”, che si dice Leonida avesse rivolto a Serse che gli chiedeva di consegnare le armi. A loro modo, questi prodotti costituiscono il contributo di Sparta alla cultura pop globale. Dopotutto (...) ogni epoca ha l’idealizzazione di Sparta che si merita» (p. 185).

Sia consentito benevolmente dissentire da quest’ultima osservazione, alquanto ingenerosa nei confronti di un prodotto sicuramente commerciale, ma che ha senz’altro contribuito a rallentare, almeno per un poco, il crescente disinteresse per gli studi classici; e in fondo, che l’esaltazione delle virtù di Sparta serva oggi a vendere magliette, e non a convocare minacciose adunate oceaniche, è certamente un bene. Ciò detto, il libro di M. L. è raccomandabile sotto ogni aspetto, compreso lo stile espositivo chiarissimo ed elegante, e costituisce di gran lunga la migliore opera di alta divulgazione su Sparta apparsa negli ultimi decenni.

VIRGILIO COSTA

RENZO TOSI (a cura di), *Dizionario delle sentenze greche e latine*, edizione aggiornata. Milano, Rizzoli (“BUR Classici greci e latini”) 2017: XLII + 1768 pp. — ISBN 978-88-17-09503-7.

Nel maggio di quest’anno è stata finalmente pubblicata, dopo essere stata da tempo annunciata e a lungo attesa, la seconda edizione italiana del



Dizionario delle sentenze greche e latine di Renzo Tosi, tra i massimi esperti di paremiologia antica. Come tale Tosi si era imposto, almeno al grande pubblico, grazie alla prima edizione del *Dizionario*³⁰, uscita sempre per Rizzoli nel novembre del 1991 e, in virtù del suo grande e immediato successo, continuamente ristampata negli anni successivi (la copia in mia consultazione è della quindicesima ristampa, datata al febbraio 2003). L'opera, grazie alla ricchezza di informazioni e alla facilità di consultazione, si è presto affermata come un utilissimo punto di riferimento per studiosi e semplici appassionati, tanto da meritare di essere riedita non più nella collana BUR dei "Dizionari" ma direttamente in quella, gloriosa, dei "Classici greci e latini" (circostanza che spiega la dicitura "a cura di" per un'opera la cui paternità è interamente dell'autore), assurgendo così, in modo forse improprio ma certamente significativo, allo statuto di testo classico essa stessa. In modo improprio, si diceva, perché, come sa chi già lo conosce, il *Dizionario* include – oltre a sentenze *stricto sensu* – modi di dire, locuzioni ed espressioni proverbiali non solo antiche e medievali, ma anche moderne e contemporanee (ad esempio il noto motto dannunziano *Memento audere semper*), il che, lungi dall'essere un difetto, è uno dei tanti pregi dell'opera, che allarga l'orizzonte della classicità e in particolare della latinità fino ai nostri giorni. Un'anteprima del nuovo volume si era già avuta nel 2010, quando uscì l'edizione francese del *Dizionario*³¹: essa rappresenta uno stadio intermedio tra prima e seconda edizione italiana e la sua eredità, come si vedrà, è chiaramente percepibile.

L'edizione aggiornata del *Dizionario delle sentenze greche e latine* – in realtà, come detto, un'effettiva nuova edizione – presenta in primo luogo un numero maggiore di lemmi: 2412 contro i 1841 precedenti (e i 2286 dell'edizione francese), ben 571 proverbi in più. Le voci sono distribuite nelle stesse sezioni tematiche della prima edizione, suddivise a loro volta in sottosezioni³²: l'unica novità, lascito della versione francese, consiste nell'in-

³⁰ Sottotitolo della prima edizione era *10.000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico, letterario e filologico*.

³¹ RENZO TOSI, *Dictionnaire des sentences latines et grecques. 2286 sentences avec commentaires historiques, littéraires et philologiques*, traduit de l'italien par R. LENOIR, précédé d'un petit essai impertinent sur les proverbes de U. ECO, Grenoble 2010.

³² Anche l'ordine delle sezioni, 20 in tutto, è rimasto lo stesso, mentre nell'edizione francese (in cui le sezioni sono esplicitamente chiamate "capitoli") è stato mutato.

troduzione della sottosezione intitolata *Il sesso* nella sezione *La donna, l'amore, il matrimonio*, che include 6 lemmi, 2 già presenti sotto *L'innamoramento e l'amore* e 4 *new entries*. Tra le sentenze inserite per la prima volta nella raccolta ricordo, a titolo puramente esemplificativo, le parole tratte dalla *Vita di Virgilio* dello pseudo-Donato *Sic vos non vobis* (322), il celebre assioma protagoreo Πάντων χρημάτων μέτρον ἐστὶν ἄνθρωπος (434), l'invito edonistico *Dum vivimus vivamus!* (700), la formula benaugurante *Quod bonum felix faustumque sit* (1069), la citazione ovidiana *Aut non tentaris aut perface!* (1024), quella erasmiana *Patria sua cuique iucundissima* (1341) e quella oraziana *Procul omnis esto clamor et ira* (1557): l'elenco potrebbe naturalmente continuare, ma bastano questi pochi casi per dimostrare che le aggiunte sono importanti e sostanziali, tali da colmare le lacune della precedente edizione. Anche i lemmi già raccolti sono stati rivisti, ampliati e corretti, a volte in modo consistente: in questo caso mi accontenterò di un solo esempio. Sotto la voce "plautina" *Age si quid agis* è ricordata la variante *Age quod agis*: se nella prima edizione (933) ci si limitava a ricordarne l'esistenza attribuendogli il valore di «bada a ciò che stai facendo e a niente altro», «fatti i fatti tuoi», nella seconda (1159) non solo si rintraccia nei Padri della Chiesa l'origine di questa variante, ma se ne rettifica giustamente anche il significato, inserendo quello di «fa' intensamente quello che stai facendo», ampiamente attestato negli usi più recenti. In generale si registra, alla fine dei lemmi, un significativo aumento di riscontri in divise nobiliari, emblemi e autori di epoca moderna e contemporanea (non soltanto letterari ma anche cinematografici e musicali), che documentano la fortuna di numerosi motti fino ai tempi più prossimi; le attestazioni aggiunte provengono molto spesso dal mondo francese, altro retaggio dell'edizione d'Oltralpe³³.

In un'opera di tale mole sono inevitabili alcuni refusi, soprattutto nei riferimenti ai passi degli autori citati³⁴, mentre lo sguardo attento

³³ Tra i molti possibili esempi si vedano i riferimenti a G. de Maupassant e L. Bloy aggiunti alla fine del lemma *Flumina pauca vides de magnis fontibus orta, / flumina collectis multiplicantur aquis* (1009 = 816 nella prima edizione, da *Ov. Rem.* 97-98); si noti inoltre, incidentalmente, che nella nuova edizione è preferita nel pentametro (senza esplicito commento) la lezione deteriore *flumina* a *plurima* ed è anche opportunamente citato il confronto con *Ov. Pont.* 2, 5, 22.

³⁴ Per rimanere alle sentenze già menzionate: in 434 *Teeteto* 151e è piuttosto 152a; in 1069 il cognome Pearce va corretto in Pease; in 1341 *Adagia* 3, 10, 48 è in realtà 3, 10, 18; in

dello specialista nel compulsare le singole voci saprà individuare qualche possibile integrazione, sia nel commento ai lemmi (nel già citato *Dum vivimus vivamus!* ad esempio sembra opportuno rimandare a Petr. 34, 10, 3; nel celebre *O beata solitudo, sola beatitudo!* [1953] non è ricordata l'autentica fonte del motto, il carme *Solitudo, sive vita solitaria laudata* di Corneille Muys del 1566) sia tra i lemmi stessi (manca ad esempio la ben nota frase *Pecunia non olet*). Ad ogni modo l'unico vero limite di quest'edizione risiede a mio avviso negli indici: infatti (forse per ragioni strettamente editoriali), se da un lato è stato realizzato un *Indice delle frasi italiane* prima assente, dall'altro in quelli delle frasi latine e greche sono state incluse soltanto le sentenze lemmatizzate, escludendo tutte quelle menzionate all'interno delle singole voci, a differenza di quanto avveniva nella prima edizione³⁵. Ciò comporta che non è eventualmente possibile rintracciare le innumerevoli varianti ricordate e commentate nella raccolta o risalire attraverso di esse a un proverbio o a un modo di dire, il che risulta particolarmente dannoso per le sentenze greche, di cui spesso si trovano vulgate le traduzioni latine³⁶. Per tale ragione gli indici della prima edizione rimangono un prezioso e insostituibile strumento di consultazione anche per la seconda, sebbene ciò valga solo per le sentenze presenti in entrambe.

L'introduzione è stata in gran parte riscritta, ampliata e rielaborata, come era già avvenuto nell'edizione francese, presentandosi ormai come un vero e proprio saggio di carattere generale sulla paremiologia latina e greca, così come la bibliografia è stata aggiornata e di molto accresciuta, tanto da essere divisa in tre parti³⁷. Si deve lamentare tuttavia che non è presente una premessa alla seconda edizione che illustri genesi e novità dell'opera (mentre è ripubblicata, dopo la bibliografia, quella della prima):

1159 *Dialogi* 4, 50 è una svista per 4, 56. Nel lemma *Gutta cavat lapidem* (1119) il riferimento corretto è a TIBULL. 1, 4, 18 e non 8: l'errore era già presente nella prima edizione (898).

³⁵ A questo del resto faceva riferimento il numero 10.000 presente nel sottotitolo.

³⁶ Tale impostazione si riscontra già nell'edizione francese, in cui d'altra parte vi è anche un indice dei nomi propri.

³⁷ La bibliografia dell'edizione francese presenta invece solo pochi titoli in più rispetto a quella della prima edizione.

l'augurio è che compaia presto in una delle numerose ristampe a cui, ne siamo certi, andrà incontro anche questa nuova, benvenuta edizione.

ANTONINO NASTASI



LIBRI RICEVUTI

DAVID ENGELS, *Benefactors, Kings, Rulers. Studies on the Seleukid Empire Between East and West*, Leuven (Studia Hellenistica, 57), Peeters, 2017, pp. XIII + 603

ISBN 978-90-429-3327-9

AUGUSTO CAMPANA, *Scritti*, a cura di RINO AVESANI, MICHELE FEO, ENZO PRUCCOLI, II. *Biblioteche, codici, epigrafi*, Roma (Storia e letteratura, 241), Edizioni di Storia e Letteratura, 2017: Tomo primo, pp. XV + 1-596; Tomo secondo, pp. VI + 597-991

ISBN 978-88-6372-666-4

MARIA ELENA DE LUNA, *Arkadika. Testimonianze e frammenti*, Tivoli (I frammenti degli storici greci, 12), Edizioni TORED, 2017, pp. XXV + 414

ISBN 978-88-99846-09-1

M. Annaei Lucani Belli civilis liber VII, a cura di NICOLA LANZARONE, Firenze (Biblioteca Nazionale dei classici greci e latini. Testi con commento filologico, nuova serie diretta da Gian Biagio Conte, 22), Le Monnier, 2016, pp. VI n. n. + 617

ISBN 978-88-0074754-7

FILIPPO MARTUFI, *Lucio Accio, poeta drammaturgo latino*, seconda edizione a cura di PIERGIORGIO PARRONI, Ancona (Quaderni di «Studia Oliveriana», 2), Ente Oliverieri, Pesaro – Il lavoro editoriale, 2017, pp. 103

ISBN 978-88-7663-842-8

Sulpicii Severi Chronica, cura et studio PIERGIORGIO PARRONI, Turnhout (Corpus Christianorum. Series Latina, 63), Brepols, 2017, pp. XXXIX + 193

ISBN 978-2-503-56819-5

Galenii Vocum Hippocratis glossarium, edidit, in linguam italicam vertit, commentatus est LORENZO PERILLI, Berlin (Corpus Medicorum Graecorum, V 13, 1), Walter De Gruyter, 2017, pp. 417

ISBN 978-3-11-048072-6

TITUS MACCIUS PLAUTUS, *Pseudolus*, edidit CAESAR QUESTA, curis adiectis ALEXIDIS TORINO, Sarsinae et Urbini (Editio Plautina Sarsinatis, 16), QuattroVenti, 2017, pp. 131

ISBN 978-88-392-1017-3



La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini, a cura di FABIO STOK e PAOLA TOMÈ, Pisa (Testi e studi di cultura classica, 64), Edizioni ETS, 2016, pp. 292
ISBN 978-88-4674-552-1

FABIO STOK, *Vom Papyrus zum Internet. Eine Geschichte der Überlieferung und Rezeption der antiken Klassiker*, Rahden / Westfalen, Verlag Marie Leidorf GmbH, 2017, pp. XIV + 265
ISBN 978-3-86757-090-9



ABSTRACTS

ALESSANDRO BACCARIN, *La manualistica erotica ellenistica: diaspora di una ars erotica*

This paper offers a reconstructive picture of the lost erotic manual of Philaenis of Samos, as well as the literary space to which it belonged. Greek erotic manuals – for us a “submerged” literary genre – were the main axis on which in the Greco-Roman world developed an *ars erotica*, not only as a place of identity and social recognition, but also as an inseparable set of iconography and erotic knowledge. The main feature of *ars erotica* was the expository dimension of eroticism and desire, a trait that hinders our ability to reconstruct its historical and social reality. Starting from the literary and iconographic diaspora that has characterized the erotic treatises since antiquity, this paper tries to recover the fragments of this lost work and offers a reading of them free of historical anachronisms.

CINZIA BEARZOT, *Pissutne, satrapo della Lidia*

The paper evaluates the role of Pissouthnes, satrap of Sardis in Lydia in the fifth century BC (440-415 ca.), in the context of the political relations among Athens, its allies, and Persia. It highlights Pissouthnes’ anti-Athenian politics, which undermined the solidity of the Athenian empire with the help of the pro-Persian factions in the Greek cities of Asia Minor.

ALESSANDRO CAMPUS, *Annone, l'uomo più coraggioso del mondo*

Because of the loss of Phoenician-Punic literature, the history of this civilization must be reconstructed not only through archaeological sources but also through epigraphical evidence and Greek and Latin literary works. This article discusses stories about men named Hanno and their interactions with animals.

FEDERICA CORDANO, *Gli hegesameni di Eraclea Pontica*

The local traditions of Heraclea Pontica (Herodorus, Nymphis, and Memnon), as well as the accounts of non-local authors such as Ephorus and Apollonius Rhodius, mention several founders of this Megarian city (although Strabo erroneously identifies it as an Ionian colony). Among them are Damis,



an ancestor of Heraclides Ponticus; the Boeotian Tiphys of Boeotia and Idmon of Argos, who participated in the expedition of the Argonauts; Gnesiochos of Megara; and Agamestor, an epichoric hero.

THOMAS R. MARTIN - IVY SUI-YUEN SUN, «*The Gods were Supervising the Hardest-to-Handle Sufferings of Greece*»: *the Meaning of Episkopein in Plutarch, Phocion 28*

The meaning of *episkopein* in Plutarch, *Phocion 28* is crucial for understanding the nature and the depth of the anguished reaction of the majority of Athenians to their defeat in the Lamian War in 322 and the subsequent dire punishment imposed on them by Antipater. Although this word in this passage has frequently been translated (into English) to mean something like “to look down with indifference upon” with reference to the relationship between the gods and “the hardest-to-handle sufferings of the Greeks,” investigation of the uses of the word in Plutarch and other texts shows that it in fact means something like “to supervise, to oversee, to manage.” Therefore, Plutarch is reporting that Athenians believed that the gods had responsibility for their sufferings. This belief in turn created mental distress manifested as cognitive dissonance because Athenians, who had publically proclaimed that they had been fighting to protect the honors of the gods, found it inexplicable that the gods had overseen their punishment.

MARINA PASSALACQUA, *Una nota petroniana. Il finto sonno del fanciullo di Pergamo (Sat. 85-87)*

The paper deals with Petronius' novel concerning the boy from Pergamon (*Sat. 85-87*) and explores the possibility that the sleep he simulates, in order to provoke the sexual *advances* of the old pedagogue, had been inspired by the proverb, quoted by Cicero, *non omnibus dormio*. The proverb is also associated with an erotic context in Festus, Lucilius, and Plutarch.

ANNA PASQUALINI, *Cynthianum. Il nome di Genzano di Roma dalle origini alle dispute settecentesche*

Still today the name “Genzano” (a small city near Rome) is usually linked to the toponym *Cynthianum*, which in turn would derive from *Cynthia*, the epithet of the great goddess of the Aricine wood. The paper tries to shed light on the origins of this etymology.



ILARIA SFORZA, «*Le Graie dalle belle guance, canute fin dalla nascita*» (Esiodo, *Teogonia* 270). *Genesi ed esegesi di un paradosso semantico*

This paper analyzes the Hesiodic passage on the «fair-cheeked Graiai, sisters grey from their birth», Pemphredo «the well-clad», and Enyo «the saffron-robed» (*Th.* 270-275). Starting from Hesiod's paradoxical expression "white-haired virgins", the study investigates the role of the Graiai in myth by comparing different versions of this tale. These marine divinities, as their names suggest, have been considered since antiquity to be personifications of the white foam or the stormy sea, and have also been connected with a subterranean dimension. In spite of this, their role as "reluctant helpers" in Perseus' fight against the Gorgo is not entirely negative.